

## CONTRIBUTO ALL'INTERPRETAZIONE DELL'ANTICA LAPIDE DI GIOVINAZZO DEL 402

L'intento che ci proponevamo in questo studio era quello di dare una esatta interpretazione della tanto discussa iscrizione di Giovinazzo del 402 d. C. Ma l'illustrazione della corrosa lapide ha richiesto una chiarificazione precisa della figura del « praesul », che vi è citato.

E' avvenuto perciò che ci siamo dovuti interessare della personalità e delle vicende del Beato Felice Vescovo di Venosa e degli altri santi omonimi, con i quali spesso è stato confuso.

Ci auguriamo, pertanto, che questo lavoro possa servire anche a dare una maggiore chiarezza al culto di San Felice, che tanta confusione ha subito durante i secoli a Giovinazzo e a Venosa.

Dobbiamo essere veramente riconoscenti allo storico D. Ludovico Paglia, che nel suo pregevole lavoro: « Istoria della Città di Giovinazzo » (1), riporta per la prima volta in caratteri minuscoli una interessante iscrizione latina, benchè mutila, della fine del IV secolo, riguardante l'amministrazione pubblica del sacramento della Cresima in Giovinazzo.

L'anonimo giovinazzese (2) nel 1581 nel suo discorso « L'origine e descrizione della città di Giovinazzo », benchè non ci riporti l'iscrizione, ci fa sapere che in quell'epoca: « sopra la porta del maggior

---

(1) Can. co Ludovico PAGLIA, nato a Giovinazzo l'8 ott. 1594; morì il 1 giugno 1638. Scrisse la *Istoria della città di Giovinazzo* che fu pubblicata da D. Gaetano Frammarino, nell'anno santo 1700, Napoli, per i tipi di Carlo Trojsi, p. 7.

(2) Luigi VOLPICELLA, *Due discorsi del decimo sesto secolo sopra la città di Giovinazzo*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1874, pp. 49-50.

tempio quando si va dalla piazza pubblica si leggono alcuni versi, per misericordia del tempo, non del tutto ancora dileguati, in cui si fa menzione di un Vescovo, che amministrò il santo sacramento della confermazione (cresima) nell'anno 399 ». La iscrizione è stata poi riportata in caratteri maiuscoli dagli storici giovinazzesi Marziani (3) e Daconto (4), il quale ultimo aggiunse alcuni giudizi personali, che in seguito riferiremo.

Noi, dopo paziente esame, abbiamo riconosciuta l'importanza storica di questa iscrizione del 402, che addita lo spirito cristiano di quella colonia, chiamata *Natiolum*, prima del 230, epoca della tavola Peutingeriana.

Chi studia il fenomeno emigratorio ed immigratorio di questa eccezionale colonia, osserva che dal II secolo d. C. circa, essa ebbe il suo commercio marittimo prevalentemente verso l'Oriente ed accolse presso di sè greci di sentimento ebraico, che incrementarono gli scambi commerciali.

Il *locus Natiolum*, prima del 925, si chiamò *civitas Iubenacii* (5) e il geografo Edrisi la denominò *g.b.nâs* (6). Questa città estese la giurisdizione sul *locus Terlicii*, che solo nel 1133 si appellò *civitas Terlitii* (7). Chi si è provato ad interpretare la iscrizione sulle pubblicazioni citate, l'ha dovuto definire incomprensibile o apocrifa.

Il Paglia, vissuto nel tempo in cui la iscrizione venne riportata nel marmo appena leggibile e già mutila, volle aggiungere nella sua *Istoria* alcune utili notizie interpretative, che meglio ci guidano nella soluzione dell'enigma.

Egli si esprime così: « nella porta meridionale del Duomo vi erano in una pietra alcuni versi non del tutto cancellati, ove si faceva menzione di un Vescovo, che, nel 1399, ministrava il sacramento della

(3) Can.co Luigi MARZIANI, *Istoria della città di Giovinazzo*, Parte 1<sup>a</sup>, Bari, Tip. Petruzzelli, 1878.

(4) Saverio DACONTO, *Saggio storico sull'antica città di Giovinazzo*, Giovinazzo, Stab. tip. Nicola De Bari, 1927.

(5) *Codex Diplomaticus Cavensis*, Tomo I, Neapolis, 1873, p. 183.

(6) *L'Italia descritta nel Libro del Re Ruggiero compilato da EDRISI*. Testo arabo pubblicato con versione e note da M. Amari e C. Schiaparelli, Roma, coi tipi di Salviucci, 1883, pag. 103. Edrisi attese al lavoro dal 1139 al 1154.

(7) *Codice Diplomatico Barese*, vol. III, Bari, 1899, p. 73.

confermazione; ma rinnovandosi detta porta nell'anno 1590, ne fu tolta (8) la iscrizione, e postavi un'altra, che è l'infranotata inseritavi in mezzo quello, che si poteva leggere dell'antica:

Instaurata anno 1590 et haec in - veteri vix legi potuerant. - Conditis tricentesimo Praesulis anno (9). - Nonaginta novem confir-

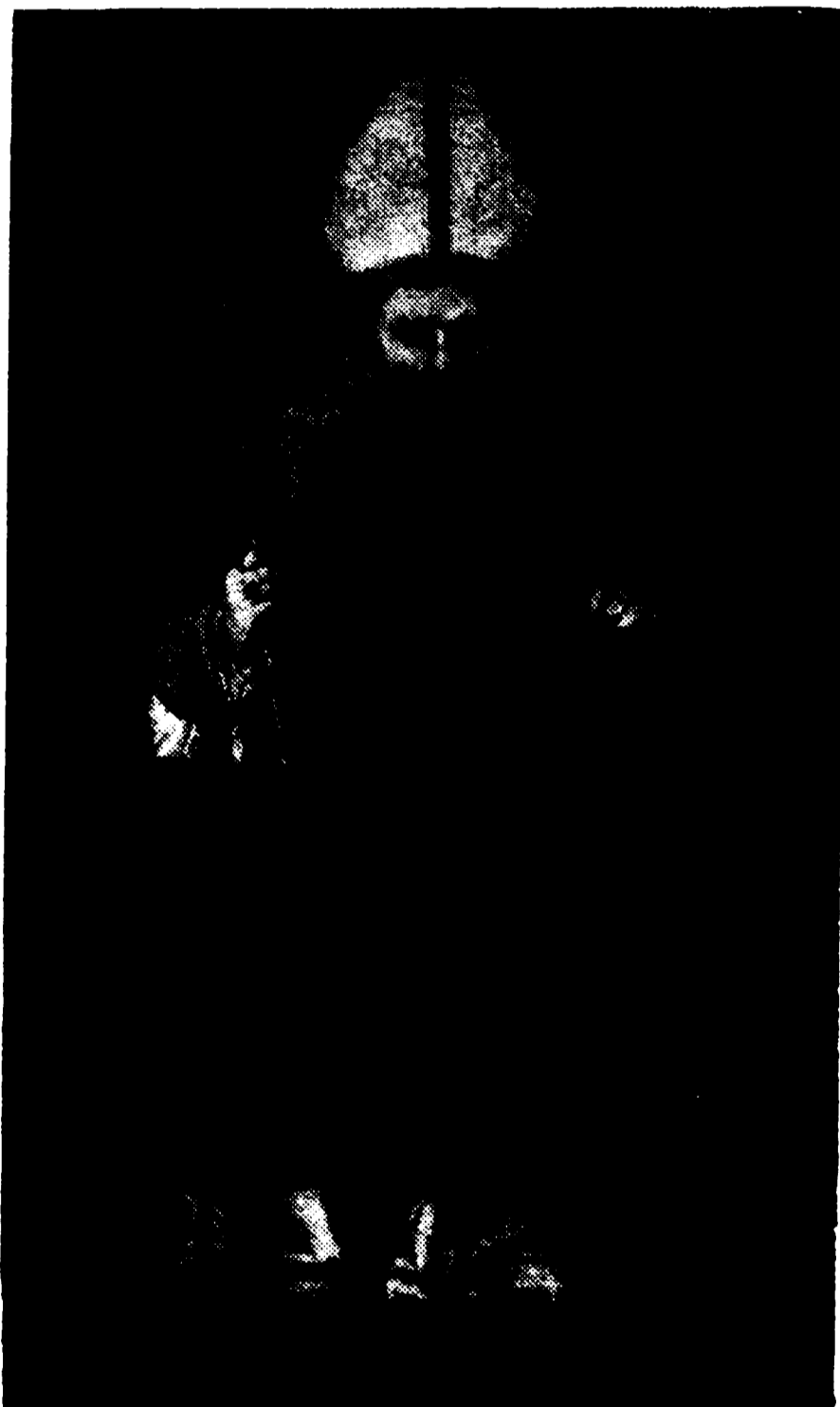


Fig. 1

mat Chrismate prolem. - Quarto iam autem quandam in margine portam - Papa Innocentius regit inclitus oppida pace. - Lapide de Rudi, nunc cernite marmore cuncti.

---

(8) L. PAGLIA, op. cit., p. 7.

(9) Altri esempi d'iscrizioni pubblicate con caratteri minuscoli dal sec. IV al VI sec. si riscontrano nel « Bollettino di Archeologia cristiana » diretto da Giovanni Battista De Rossi, Serie 4<sup>a</sup>, a. I<sup>o</sup>, Roma, Tipografia Salviucci, 1892, pp. 63-64 - Idem, a. II, 1883, p. 17 - Idem a. III, 1884-85, p. 26 e segg.

Ognuno può accorgersi di primo acchito che si è di fronte a un guazzabuglio di parole, in cui si volle salvare quant'era possibile dell'iscrizione antica, e nel contempo vi si inserì qualche cosa di nuovo, cioè di cinquecentesco a scopo illustrativo.

Il commento, che in questa iscrizione continua a fare il Paglia è il seguente: « chiaramente si comprende da questa iscrizione che fosse fatta al tempo d'Innocenzo I, il quale morì circa l'anno 410 (sic) al fine dell'impero di Arcadio, havendo per anni 15 seduto al Pontificato e questa forse dovette essere la prima cresima, che pubblicamente in Giovinazzo si tenne; che però fu cosa degna da farsene memoria, havendo già poco tempo, che haveva cominciato ad aumentarsi la santa fede, sotto l'impero di Costantino il Magno; ma poichè la suddetta chiesa non era fatta a tal tempo, dovremo giudicare, che fosse tal pietra trasportata dalla chiesa di San Giovanni e Paolo, che innanzi era la Cattedrale, o vero che da altra più antica; tanto più che non era di marmo, come i sopradetti ornamenti, nè la iscrizione di lettere longobarde conforme l'ultima » (10).

Per non divagare il lettore prima di esporre le nostre considerazioni, riportiamo le altre due citazioni.

Il Marziani (11), con più savio criterio, riporta la iscrizione, nella sua opera, con carattere maiuscolo o lapidario, ed aggiunge in nota: « Egli (il Paglia) ne testimica esser stata detta iscrizione rinnovata nel restaurarsi la parte meridionale del duomo sulla quale era scolpita. Il papa Innocenzo in essa menzionato è propriamente Innocenzo I, morto nel 410 (sic), a' tempi di Arcadio imperatore, dopo 15 anni di pontificato ».

In ultimo, il Daconto pubblica la iscrizione con caratteri maiuscoli e minuscoli. E così si esprime: « secondo un'antichissima, ma probabilmente apocrifa iscrizione, citata da Ludovico Paglia, forse con poca esattezza vi sarebbe stato sin dal 399 cattedra vescovile in Giovinazzo. Dice il Paglia che (l'iscrizione) fu rinvenuta nel restaurarsi la parte meridionale del Duomo, con ciò volendo dire essere quello il suo antico posto, ma il vero maggior tempio è opera del XIII sec.; deve forse intendersi sulla porta dell'antica chiesa che fu Cattedrale, cioè S. Felice? Ecco un'altra sciarada da risolvere! Strano

(10) L. PAGLIA, op. cit., p. 8.

(11) L. MARZIANI, op. cit., p. 73.

poi che manchi il nome del Vescovo: eppure trattavasi di un avvenimento di straordinaria importanza... » (12).

La iscrizione che noi illustreremo non richiedeva uno studio superficiale, ma ponderato; con l'incoraggiamento di buoni amici studiosi (13), ci siamo impegnati ad illustrarla e a pubblicarla.

Riportiamo ora l'iscrizione in lettere maiuscole, così come la trascrissero gli altri storici di Giovinazzo, cioè il Marziani e il Daconto:

INSTAURATA ANNO 1590 ET HAEC IN  
VETERI VIX LEGI POTUERANT  
CONDITIS TRICENTESIMO PRAESULIS ANNO  
NONAGINTA NOVEM CONFIRMAT CHRISMATE PROLEM  
QUARTO IAM AUTEM QUANDAM IN MARGINE PORTAM  
PAPA INNOCENTIUS REGIT INCLITUS OPPIDA PACE  
LAPIDE DE RUDI NUNC CERNITE MARMORE CUNCTI

Prima d'illustrare l'antica iscrizione, eliminiamo i versi aggiunti nel 1590:

INSTAURATA ANNO 1590 ET HAEC IN  
VETERI VIX LEGI POTUERANT  
LAPIDE DE RUDI NUNC CERNITE MARMORE CUNCTI

---

(12) S. DACONTO, op. cit., p. 17. Lo stesso a. a p. 289 prosegue così: « di questa iscrizione già parlai nel I° capitolo di quest'opera nè starò qui a ripetere; solo aggiungerò che se di questa epigrafe si volesse fare la letterale traduzione si finirebbe col buttarla via dopo essersi ben bene scervellati, tante sono le astruserie e, chiamandoli pure col loro nome, gli spropositi che in essa s'incontrano. Mi sono quindi voluto attenere più alla sostanza, che alla forma nell'interpretazione di essa e perciò ne dò qui una assai libera traduzione: « Rinnovata nell'anno 1590 che l'antica lapide appena si poteva leggere. In quella murata dal Vescovo nel quarto margine di una porta in pietra di Rudie, che tutti ora vedete in marmo, era affermata la cresima alla prole nel 394 (sic) regnando il Pontefice famoso per la cittadina pace ».

(13) Il Prof. Francesco Babudri, al cui giudizio sottoponemmo un riassunto di questa prima parte, ci assicurò che « questo studio è un contributo non trascurabile alla migliore conoscenza delle cose Vetero-Cristiane pugliesi e alla migliore interpretazione di un documento del tanto prezioso materiale iscrizionale cristiano della Puglia ».

Spieghiamola: Rinnovata nell'anno 1590 e questi (versi) nella vecchia a stento si potevano leggere: da rozza pietra ora tutti la vedete in marmo.

I versi incompleti sconnessi, riportati da L. Paglia nella scrittura minuscola, sono da noi riprodotti in questa forma di leggenda:

. . . . .  
 CONDITIS TRICENTESIMO PRAESULIS ANNO  
 NONAGINTA NOVEM CONFIRMAT CHRISMATE PROLEM  
 QUARTO IAM AUTEM QUANDAM IN MARGINE PORTAM  
 PAPA INNOCENTIUS REGIT INCLITUS OPPIDA PACE

In questa sconclusionata iscrizione ci sono dei punti molto curiosi: essa presenta, quasi direi dei trabocchetti. Infatti si notano dei versi esametri, che hanno la parvenza di esametri leonini con assonanza, come ad esempio:

NONAGINTA NOVEM CONFIRMAT CHRISMATE PROLEM  
 con l'assonanza di NOVEM e PROLEM  
 PAPA INNOCENTIUS REGIT INCLITUS OPPIDA PACE

Ma non bisogna lasciarsi forviare da questo ritmo, che potrebbe far credere trattarsi di versi costituenti un periodo vero e proprio in perfetto nesso sintattico con l'intero tenore dell'iscrizione antica. Questo nesso logico e sintattico invece non c'è, ma esiste all'incontro una dizione messa insieme alla men peggio, che si tradisce anche nel numerale cardinale « nonaginta novem », in luogo dell'ordinale cronologico « nonagesimo nono ». Occorre pertanto seguire le diciture che vanno considerate come derivanti dall'iscrizione originale, cosa che noi faremo ripetendo l'iscrizione in fine e seguendo in lettere maiuscole quelle che appartennero di certo alla iscrizione primiera, ma letta male.

Occorre dunque ricavare il senso storico da quanto segniamo in lettere maiuscole, colmando le lacune evidentissime e seguendo un filo di logica e di grammatica in modo da dare all'iscrizione un significato accettabile.

Per raggiungere questo scopo bisogna premettere che nell'iscrizione originaria ci furono uno o due righe illeggibili. Quel CONDITIS, ablativo assoluto, richiama una espressione sostantivale, che logicamente dev'essere un plurale, ECCLESIIIS (dalla frase uguale

« ecclesiam condere »), tanto più che ci troviamo in tema ecclesiastico.

L'anno va senz'altro risolto nel numerale cardinale:

TRICENTESIMO NONAGESIMO NONO.

Quell'autem, che non significa nulla nel nesso della iscrizione, va mutato in ANTE, più una M.

Il quondam è indubbiamente QUONDAM.

Quell'inciso « regit inclitus oppida pace » non può attribuirsi a Papa Innocenzo, bensì agli Imperatori del tempo, che erano Onorio in Occidente ed Arcadio in Oriente, i quali effettivamente avevano instaurata un'era di pace.

L'in margine portam' si dovrebbe interpretare per:

IN MARGINE PORTAE. M.

Il « praesulis anno » deve leggersi: PRAESUL ISTO ANNO.

Quindi noi proponiamo lo sdoppiamento della lapide con questa lettura:

(Ecclesiis) . . . . .  
CONDITIS TRICENTESIMO  
NONAGESIMO NONO AN.

QUARTO IAM ANTE. M.

PAPAM INNOCENTIUM

. . . . .  
PRAESUL ISTO ANNO  
CONFIRMAT CHRISMATE  
PROLEM  
QUONDAM IN MARGINE  
PORTAE. M.  
Honorius REGIT INCLITUS  
OPPIDA PACE

A complemento dell'interpretazione aggiungiamo questi dati:

a) Le « ecclesiae » sono quelle giovinazzesi di SANCTAE MARIAE ET S. JOHANNIS, fondate nel 399.

b) Il quarto anno avanti il Massimo Papa Innocenzo è veramente il 399. Infatti Papa (S.) Siricio resse la chiesa romana dal dicembre del 384 al 26 novembre del 398, Papa (S.) Anastasio dai primi del 399 al 1° dicembre 402; Papa Innocenzo I dal 402 al 12 marzo 417. Il computo 399, 400, 401, 402, dà esattamente « anno quarto ante Papam Innocentium » di modo che due chiese giovinazzesi furono « conditae » sotto Papa Anastasio, ma l'iscrizione fu apposta nel 402, sotto Innocenzo.

c) Il « praesul », che amministra la cresima alla « proles » (gioventù cristiana ed ai figli dei neofiti) è il Beato « Felix », Vescovo e martire di Venosa, benchè poi confuso con il « Sanctus Felix » del gruppo di martiri africani, di cui parla il Lanzoni (14).

In memoria di lui Giovinazzo eresse al principio del secolo V la chiesa omonima, ampliata nel 938 da Cinnamo Spataro e benedetta dall'Arcivescovo Giovanni di Bari nel 952 (15).

d) La M. dopo PORTAE (in margine portae m...) va letta per MERIDIEI cioè porta meridionale, a sud, a mezzogiorno, tanto che il Paglia parla appunto di « porta meridionale ».

e) L'imperatore dovrebbe essere HONORIUS, anzichè ARCADIUS, perchè è vero che, dopo l'uccisione di Valentino II e la sconfitta di Eugenio, in data 17 gennaio 395 l'impero ebbe la pace, onde l'iscrizione PACE, ma questa pace fu duplice per causa dei due fratelli, Arcadio in Oriente ed Onorio in Occidente; poichè NATIOLUM (Giovinazzo) si trova in Occidente, crediamo che si debba inserire il nome di Onorio.

Purtroppo quella PAX fu momentanea e precaria, a causa dei continuati assalti dei barbari.

La ricostruzione dunque dell'originaria iscrizione dovrebbe suonare così:

Ecclesiis S. Mariae et S. Johannis  
CONDITIS TRICENTESIMO  
NONAGESIMO NONO AN.  
QUARTO IAM ANTE MAX.  
PAPAM INNOCENTIIUM

Felix Venusinus  
PRAESUL ISTO ANNO  
CONFIRMAT CHRISMATE  
PROLEM  
QUONDAM IN MARGINE  
PORTAE Merid.  
Honorius REGIT INCLITUS  
OPPIDA PACE

Facciamo in ultimo osservare che questa lapide, da noi nel miglior modo illustrata, appartiene alle iscrizioni del gruppo storico del IV e V secolo della Chiesa, per il suo numerale ordinale, riportato in scrittura, riferentesi all'epoca dei due avvenimenti ecclesia-

(14) Francesco LANZONI, *Le antiche diocesi d'Italia*, pp. 175, 176, 186 e 193

(15) Michele GARRUBA, *Serie critica dei Sacri Pastori Baresi*, Bari, Tip. F.lli Cannone, 1844, p. 89.



stici in Giovinazzo: TRICENTESIMO NONAGESIMO NONO. La data storica del collocamento della iscrizione è ricordata invece dalla solita formula di indicazione del Papa, che sedeva sul soglio:

ANNO QUARTO IAM ANTE MAX. PAPAM INNOCENTIIUM  
(eletto nel 402).

Sicchè la prima data che non è indicata in numeri romani, non rende falsa l'iscrizione, pur sapendo che dal VI al VII secolo s'incominciarono a computare le date dalla nascita di Gesù Cristo sulle lapidi.

Diamo ora una libera traduzione della iscrizione:

Essendo state le chiese di S. Maria e S. Giovanni  
fondate nel trecento  
novanta nove (e cioè)  
nel quarto anno avanti il Massimo  
Papa Innocenzo  
Felice Venosino  
presule in codesto anno  
confermò (nella fede) con la cresima l'adolescenza  
allora sul margine della porta meridionale  
Il famoso Onorio governa la città nella pace.

\* \* \*

Nel secondo secolo d. C. nella Puglia si verificarono due invasioni di Ebrei, che da principio si stabilirono in maggior numero a Trani, Barletta, Bari e Giovinazzo. Però si conosce che la più « importante comunità ebraica del Mezzogiorno d'Italia, sui confini della Puglia » fosse quella di Venosa (16).

G. I. Ascoli (17), come riferisce il Ferorelli (18), esaminando

---

(16) Nunzio IACOBONE, *La più importante comunità ebraica*, Lecce, R. Tipogr. Salentina, 1938.

(17) G. J. ASCOLI, *Iscrizioni inedite o male note greche, latine, ebraiche di antichi sepolcri giudaici del Napoletano*, Torino, 1880, p. 45.

(18) N. FERORELLI, *Gli Ebrei nell'Italia Meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Torino, il Vessillo Israelitico, 1915, p. 7.

paleograficamente le epigrafi di alcuni sepolcri giudaici del Napoletano, ci conduce ad ammettere che « gli ebrei del IV secolo fossero soltanto i discendenti di quelli giunti fino a tutto o quasi tutto il II secolo; o meglio, che dopo l'immigrazione, dovuta alle due insurrezioni del II secolo, non giungessero nell'Italia meridionale altri ebrei almeno in quantità rilevante ».

Una studiosa (19) afferma che prima assai dell'XI secolo già esistevano colonie di ebrei in Giovinazzo (20), Bari, Trani, Barletta ecc. La moltitudine degli Ebrei in Puglia alla fine del IV secolo fece decidere Valentino II nel 393 (21) ad obbligare l'immunità degli oneri curiali, concessa fin dal tempo di Costantino il Grande ai capi delle colonie ebraiche (22).

Nel 397 invece Arcadio (23) la concedeva di nuovo in Oriente. Gli Ebrei di Occidente desideravano riottenerla anch'essi, ma l'imperatore Onorio la negò, con una costituzione promulgata in sunto a Milano nel 398 (24).

Gli Ebrei di Puglia e di Calabria protestarono così energicamente che l'imperatore Onorio (indizione settembre 398), nell'invviare alle autorità di dette regioni la costituzione emanata poco prima, diceva: « anche i curiali sono tenuti a pagare i tributi della Curia ». In un secondo decreto così si esprimeva: « abbiamo saputo che moltissimi ordini di città attraverso la Puglia e la Calabria esitanti (al pagamento delle imposte) poichè sono di religione ebraica... decretiamo che... a qualunque culto appartengano sieno tenuti a soddisfare ai tributi della propria città » (25).

Non regnava più tranquillità ed armonia fra ebrei e cristiani in quel tempo, per le gravi imposte assegnate ai primi.

Papa Anastasio (15 dicembre 398) subito comprese quanto utile

(19) Giuseppe SUMMO, *Gli Ebrei in Puglia dall'XI al XVI secolo*, Bari, Cressati, 1939, p. 38.

(20) Il vicolo, che sbocca in via Duomo, intitolato a « Filippo Saraceno », è ricordato dalla tradizione locale come il ghetto degli Ebrei.

(21) *Codex Theodosianus cum perpetuis commentariis Jacobi Gothofredi* - Mantuae, 1740-50, apud Franciscum Puttari, t. XII, 1, 1, 99.

(22) Idem, VI, 8, 1, 2, 4, 13, 15.

(23) Idem, XVI, 8, 1, 13.

(24) Idem, XII, 1, 1, 157.

(25) Idem, XII, 1, 1, 158.

sarebbe stata la parola evangelica di un vescovo, predicata a tempo a quella gente cristiana, che, altrimenti, sarebbe caduta vittima delle dottrine ebraiche. Per lo zelo ardente dimostrato nel propagare la fede di Cristo, egli si rese meritevole di un particolare elogio da parte di tutta la gerarchia ecclesiastica; ciò servì ad infervorare vieppiù l'animo dei vescovi, che introdussero nelle diocesi senza sede episcopale la somministrazione del sacramento della cresima.



Fig. 2

Se i vescovi, quindi, non avessero con risoluta prontezza messo riparo alla invadente penetrazione degli ebrei, che convivevano con i cristiani, la fede cattolica, al primo affermarsi della sua vitalità, avrebbe certamente subito un grave arresto, con le conseguenti ripercussioni nella storia.

Anche l'imperatore Onorio da Monza (26) il 27 luglio 398 aveva richiamato i vescovi all'osservanza della disciplina nel loro ministero.

---

(26) *Corpo del diritto*, curato da Giovanni VIGNOLI, Napoli, Achille Morelli, vol. VIII, 1860, p. 179.

Infatti egli così scrisse: « benvero ridonderà a colpa dei Vescovi (come altre cose), se mai in quella parte della contrada, nella quale essi regolano i popoli colla insinuazione della dottrina della cristiana religione abbiano conosciuto che siasi commesso dai monaci alcun di quelle cose, che con questa legge abbiamo vietato farsi, non l'abbiamo punito... ».

Enrico Bruch (27) a proposito asserisce che i canoni del Concilio di Nicea (325) richiamavano i Vescovi al dovere di visitare la loro diocesi, d'amministrare il sacramento della cresima, d'intervenire ai Sinodi e di non abbandonare la città vescovile senza motivo. Ed ecco ora alquanto spiegato per quali circostanze di fatto il presule Felice di Venosa nel 399 somministrò la prima cresima in Giovinazzo.

La prova diretta che ci spinge a congetturare il nome del vescovo Felice nella iscrizione del 402, è la chiesa dedicata al Beato Felice vescovo, elevata nel V secolo in Giovinazzo.

Infatti il cronista giovinazzese Bisanzio Lupis (28), morto il 1555, ci riferisce: « la prima ecclesia edificata e consacrata a Jesu Christo in Giovenazio non si sa; ma la prima fonte di battezzare fu quella di Santo Felice » e a pag. 12 dice: « ancora l'Ecclesia di Santo Felice iuxta muros, mostra una bulla seu concessione in litera longobarda dove se li concede fonte di battezzare imperante Costantino ». Quanta fede abbia la notizia, noi non vogliamo discutere. Diciamo ancora che il cronista ci fa sapere l'esistenza di un'altra chiesa di S. Felice alla contrada Piano, che era « derupata » nell'epoca sua.

L'immagine di quel S. Felice, vescovo, si conosce per una ordinazione fatta dai buoni cittadini di Giovinazzo il 6 giugno 1542 a Venezia al pittore Lorenzo Lotto, che consegnò il quadro nel dicembre dello stesso anno (cfr. documento in appendice). I cronisti della serie dei Vescovi di Venosa (29) fra gli anni 288 e 443 frappongono

---

(27) Enrico BRUCH, *Storia della Chiesa O.S.E.S. Anselmo*, Bergamo, s. d., vol. I, p. 166.

(28) Bisanzio LUPIS, *Cronache di Giovinazzo*, pubblicate da Giuseppe DE NINNO, Giovinazzo 1880, pp. 78, 82 e 83.

(29) Giuseppe CRUDO, *Venosa ed i suoi Vescovi*, Salerno, Stab. tip. F.lli Jovene, 1894, p. 35.

— Can.co Teodoro DI CIESCO, *Catalogo dei Vescovi della Venosina Diocesi*, Siena, Tip. Edit. S. Bernardino, 1894, p. 34.

una lacuna di 155 anni e si dilungano a ripetere quanto ci fa sapere il Martirologio Romano e la leggenda sul Vescovo Felice di Thibiuca in Africa, che si vuole morto a Venosa il 30 agosto 303 (30). Questo santo è riportato nel Martirologio a dì 24 ottobre, ma è festeggiato il 29 ottobre, come appare dagli « Officia Sanctorum propria in civitate et regno neapolitano... recitanda ».

Apprendiamo però dal cronista venosino Giacomo Cenna (31), morto il 1640, questo prezioso ricordo storico: « vi è anco la festività di l'altro Santo Felice, vescovo e confessore, quale medesimamente in Venosa patì il martirio come riferisce (nel martirologio) Pietro Galesino, e se ritrova notato con penna in un martirologio antiquo in chiesa; e detta festività si celebra il 29 agosto, giorno della decollazione del glorioso S. Giovanni Battista ».

Questa importante notizia storica del Cenna va inquadrata nell'epoca in cui S. Felice di Venosa si recò a Giovinazzo.

Per maggior chiarezza del nostro ragionamento ricordiamo che il Martirologio Romano non ci ha riferito finora nessuna data storica sul S. Felice, vescovo di Venosa, di cui fa parola il Cenna.

Questi, che ci ha dato i primi sprazzi di luce sull'esistenza di un altro S. Felice, vescovo e martire di Venosa, ci dice che questo Santo era festeggiato il 29 agosto. La festività di questo S. Felice precedeva di un giorno quella di S. Felice ed Aduato, martirizzati a Roma il 30 agosto del 284, sotto Diocleziano e Massimiano, secondo il Martirologio Romano ed il Calendario Romano del 1593 (32).

Dopo le ultime scoperte archeologiche, eseguite a Roma nel 1904 nel cimitero di Commodilla (33), dove si sono rinvenute le immagini in pittura di S. Felice e S. Aduato, si è potuto confermare che il loro martirio avvenne il 30 agosto 304-305.

Il fatto, di cui non ci sappiamo ancora dare ragione, è perchè in calendari manoscritti dei secoli XIV e XV (posseduti due dalle

(30) ROCCO BRISCESE, *Venosa nella sua tradizione - S. Felice nella storia e nella leggenda*, Venosa, Tipografia Carlo Nicolò, 1932, pp. 9 a 12.

(31) *Giacomo Cenna e la sua cronaca Venosina*, pubbl. da Gerardo PINTO, Trani, Vecchi, 1892, p. 227.

(32) A. G. GENEBRARDO, *Psalmi Davidis, Calendario Hebraeo, Syro, Graeco, Latino etc.*, Lugduni, ex officina Iuntarum, 1592.

(33) « Bollettino degli Amici delle Catacombe », A. VII, Roma, 1937, nn. 2-4, pp. 84-95.

Chiesa di Canosa, due dal Capitolo di Molfetta, e uno dalla Chiesa di Ruvo, pubblicati dall'arciprete di Molfetta, G. M. Giovene (34), è riportata al 30 agosto la festività dei SS. Felice e Adatao (martiri in Roma), mentre negli stessi calendari non si fa cenno di S. Felice di Thibiuca (in Africa), ritenuto morto in Venosa anche il 30 agosto con S. Adatao (Adatao) e S. Gennaro, sacerdoti, e riportato nel Martirologio Romano a dì 24 ottobre, nel qual giorno si festeggiava anticamente (35).

Noi pensiamo che il sincronismo della data di morte di S. Felice di Roma con quella di S. Felice di Venosa nel 30 agosto e la coincidenza del S. Adatao o Adatao, che con i due martiri Felice subì il martirio, certo dovette far sorgere fra i due santi tale confusione di culto da far perdere al S. Felice, vescovo di Venosa (399-402), la sua originaria tradizione storica.

Un esempio di confusione, a proposito dei santi Felice di Venosa, ce lo offre il Marziani, che così riferisce (36): « ... da documenti chiarissimi risulta di non essere stato già il S. Felice confessore pontefice quegli da cui s'intitola la chiesa di San Felice (a Giovinazzo) ma sibbene San Felice vescovo e martire morto nella persecuzione di Diocleziano qui nella Puglia, a Venosa, di cui ne celebriamo i divini uffici a 29 ottobre e se ne faceva la festa in detta chiesa, ove vedesi un antichissimo dipinto sulla cona dell'altare maggiore; e tutto ciò viene altresì comprovato dai vari Atti di Santa Visita dei Vescovi pro tempore, e dalle pubbliche preci stampate da Monsignor Giovanni Costantini, indirette a San Felice martire, titolare della ripetuta chiesa ».

Facciamo noi ora osservare che nell'Ordinario di Giovinazzo del 1741 (37) non si trova affatto notata la festività di S. Felice nè al 24, nè al 29 ottobre, bensì al 14 di gennaio: « Felicis Mart. - dupl.

---

(34) J. M. GIOVENE, *Kalendaria Vetera mss.*, Neapoli, ex typographia vid. realis et filiorum, 1828.

(35) Giuseppe CRUDO, *La SS. Trinità di Venosa*, Trani, V. Vecchi, 1899, p. 17 nota.

(36) L. MARZIANI, op. cit., p. 78.

(37) *Ordo servandus in recitatione Divini Officii ad usum clerici Juvenacen.*, Trani, typis Josephi Crudo, MDCCXXXI.

min. » che risponderebbe a S. Felice morto a Nola nella Campania, sotto Massimiano (38).

Secondo Surio, S. Felice di Thibiuca sarebbe morto a Nola e non a Venosa; mentre il Baluzio ritiene che questo S. Felice subì il martirio di ritorno dall'Africa a Venosa.

Anche il Martirologio di Beda, che conferma la lezione Suriana, riporta: « III Kal. (Sept.) In Venusia civitate Apuliae natale SS. Felicis Episcopi Tubzocensis, et Audacti, et Januarii presbyteri, et Fortunatiani et Septimini Lectorum, qui temporibus Diocletiani in sua civitate tenti a Magneliano Curatore, inde multis diu vinculis et carceribus macerati et in Africa, et in Sicilia; tandem in occisione gladii consummati sunt. Felix quinquaginta sex annorum virgo obiit. Sunt autem inter Carthaginem et Tibzocam (Tibiucam) millia passuum triginta quinque » (39).

Il martirio dello stesso S. Felice è commemorato presso i Greci il 16 aprile. Questa stessa festività è celebrata in ottobre (24) secondo i Martirologi di Usuardo, Adone e quelli di Romani di Rosweyde, Galesino e Baronio, e nel giorno precedente secondo quelli di Floro e Notkero. Queste date rispondono in parte ad omonimi S. Felice e non sempre a quello di Venosa, vescovo di Thibiuca.

Il Delehay e il Quentin sono del parere che S. Felice di Thibiuca fosse un autentico martire africano, che non sarebbe morto nè a Venosa, nè a Nola, ma in Africa presso Cartagine, per ordine del proconsole Anullino, e sarebbe stato sepolto lungo la via detta dopo « vicus Scillitanorum », dove sorse la basilica di Fausto (40).

Secondo altri, si sarebbero poi applicati ed adattati gli atti genuini, oggi scomparsi, di S. Felice di Thibiuca a un santo omonimo venerato in Venosa il 30 agosto. Il cambiamento più importante sarebbe consistito nel condurre S. Felice di Thibiuca dall'Africa in Italia fino a Venosa e quivi farlo morire il 30 agosto (41).

---

(38) Il Martir. Rom. al 15 nov. riporta: « A Nola nella Campania il beato Felice vescovo e martire ». Ci sembra degna di considerazione la omonimia con il « beato Felice vescovo e martire » di Venosa, il cui ufficio nel 1741 si celebrava a Giovinazzo il 14 gennaio, giorno della festa di S. Felice da Nola.

(39) Theodoricus RUINART, *Acta Primorum Martyrum sincera et selecta*, Editio secunda, Amstelaedami, ex officina Wetsteniana, MDCCXIII, p. 355.

(40) Nicolantonio BUFI, *La diffusione del Cristianesimo in Puglia nei primi secoli*, 1946, p. 48 (tesi di laurea).

(41) Idem, p. 48.

Altri ancora sostengono che il martire Felice, venerato a Venosa, non fosse un martire locale, perchè non si ha notizia del suo sepolcro e aggiungono che S. Felice di Venosa, che si appropria degli atti del S. Felice di Thibiuca, sarebbe stato probabilmente venerato a Venosa, ma estraneo a quello (42).

Il Calendario originario ms. di Camillo Tutino (43), del XII-XIII sec., non accenna a S. Felice vescovo di Thibiuca, ma riporta al 14 gennaio « Sancti Felicis Impincis ». Nemmeno il Calendario Lotteriano (44), del sec. XIII, comparato con quello del Caracciolo del XVII sec., accenna a S. Felice di Thibiuca, ma si limita ad indicare al 14 gennaio « Sancti Felicis presbiteri martiris ». Un altro Calendario (45), infine, segna al 30 agosto « Felici et Aducto martyrr. », senza alcun riferimento a S. Felice di Venosa e a quello di Nola.

Queste indagini agiografiche ci permettono di concludere che S. Felice di Thibiuca non è troppo noto in molti calendari ecclesiastici; meno ancora è conosciuto S. Felice vescovo e martire di Venosa, morto forse il 402, che per tanti secoli ebbe il culto a Giovinazzo.

Il documento più antico ora è che nel 1741 a Giovinazzo si festeggiava solamente il 14 gennaio S. Felice, e quella festività, come apprendiamo dall'Ordinario, era « Ex antiquit. ante Bullam Pii V, ut in Synodo Dioecesana Cap. 9 » riconosciuta (46).

Circa un secolo dopo il Vescovo Costantini, volendo fare recitare l'ufficio di S. Felice di Venosa, e ritenendo che fosse quello stesso di cui esisteva il culto ab antiquo a Giovinazzo, otteneva « ex Decr. Pii Pp. IX edito die 25 sept. 1846 » la recita del divino Ufficio dei « SS. Felicis Ep. et Sociorum eius Mar. Patron. Princip. Civit. Venusii recitandum die XXIX oct. sub ritu dupl. min. in

(42) Carmela DE LUCIA, *Memorie giudaiche e paleocristiane di Venosa*, 1948, p. 33 (tesi di laurea).

(43) E' fra i libri dell'arciprete G. M. Giovene, donati alla Biblioteca del Seminario Vescovile di Molfetta (scaffale VIII - scansia G).

(44) D. MALLARDO, *Il Calendario Lotteriano del sec. XIII*, Napoli, tip. Unione, 1940, pp. 39 a 58.

(45) Stephani Antonii MORCELLI, *Inscriptiones commentariis subiectis*, Romae, ex offic. Giunchiana, 1783, pp. 37 a 61.

(46) PP. Pio V (1566-1572). Il Sinodo Diocesano di Giovinazzo si tenne nell'agosto-settembre 1640, sotto il vescovo Carlo Maranta.



Dioec. aequae principaliter unitis Melphicten. Juvenacien. et Terli-tien. ».

Come ben si nota, mentre si credeva di recitare l'Ufficio di S. Felice vescovo di Venosa, che amministrò la cresima nel 399 a Giovinazzo e poi fu martirizzato, si recitava invece quello di S. Felice vescovo di Thibiuca che si festeggiava a Venosa il 29 ottobre, quale patrono della città.

In ultimo, se noi ci soffermiamo un poco ad esaminare le due immagini dei SS. Felice che si tengono in venerazione nella chiesa di Venosa ed in quella di Giovinazzo, osserviamo una grande differenza di rappresentazione.

Infatti l'immagine che si ammira a Venosa è quella di S. Felice di Thibiuca, morto il 303, la cui tela fu eseguita da Carlo Maratta (1628-1713). Vi è raffigurato un vescovo che indossa sul camice il piviale, inginocchiato con le mani giunte e gli occhi rivolti al cielo; a terra davanti a lui si vedono un libro, la mitra e il pastorale. S. Felice è circondato da altri tre martiri, alle cui spalle si nota un carnefice nell'atto di vibrare un colpo di scimitarra (Fig. 2).

Invece l'altra immagine di S. Felice che si venerava in ispecial modo a Giovinazzo prima che venisse abbattuta la chiesa omonima nel 1913, e che, come dicemmo, è opera di Lorenzo Lotto, rappresenta un vescovo seduto in trono con camice, dalmata, piviale, mitra, anello e pastorale nella destra, in atto di attesa di pontificare, con un grosso libro borchiato (il « Pontificalis de confirmandis »), poggiato sul ginocchio sinistro e sostenuto dalla mano (Fig. 1).

I due quadri sono di epoca e di concezione artistica differenti, e perciò bisogna da ora innanzi distinguere la personalità dei due Santi per dare « unicuique suum ».

Non è il caso in questo breve lavoro, che ha voluto soltanto richiamare l'attenzione dei cultori di storia patria su una iscrizione, di allargare il campo delle indagini intorno all'agiografia dei tre Santi Felice, questione, in verità, molto difficile e delicata che richiederebbero ricerche su fonti regionali per illustrare esaurientemente la loro storia.

Forse in queste nuove ricerche che svolgeremo, anche l'altro S. Felice, che si venera a Venosa, potrà guadagnare una pagina di orientamento agiografico sulla sua ancora discussa « Passio », giacchè il Monleaux ed il Delehaye sostengono che S. Felice di Thibiuca non sarebbe morto a Venosa, ma in Cartagine, forse il 15 luglio, per ordine del proconsole Anullinus.

FRANCESCO SAMARELLI

## APPENDICE

IL LIBRO DEI CONTI DI LORENZO LOTTO, pubblicato per cura del Ministero della P. I. nel 1895 a Roma, a pag. 18 dice:

« A di 16 junio 1542 — In Venetia — Die haver misser Alouise Catelan da Barletta duc. diece per caparra de una palla a tute mie spese, legname, oro, et pictura in tre Campi zoè: in el mezo Santo Felice episcopo, da l'un canto Santo Antonio de Padua e Santo Nicola de Tolentino da l'altra et in un quadro alla sumità sia uno Christo pietoso et dita pala vole esser in alteza piedi .9. con l'ornamento et largeza piedi .6. quale debo dar fornita per natale proximo futuro: per precio de ducati trenta et più secondo parera esser serviti a li homini de Iuvenazo, che la fa fare per mezo de don Matheo de Grassi et suo agente misser Alouise ut supra:

ducati 10 L. 62 .S. etc. »

(Il quadro fu ridotto alla sola figura di S. Felice quando fu restaurato a Roma per conto della Soprintendenza dal prof. Paperis e destinato nel 1913 alla chiesa di S. Domenico della stessa città).

## AGGIUNTA

Il teschio di S. Felice martire.

A Molfetta l'arciprete D. Tommaso Maglione possiede la reliquia del teschio di S. Felice martire, che ereditò dallo zio primicerio Don Camillo Pedata, morto il 22-V-1905. Il Pedata, a sua volta, quando era rettore del Seminario di Molfetta, ricevette il teschio verso il 1888 dal Provveditore agli studi di Bari Giuseppe Laudisio, nativo di Bitonto. L'autentica del teschio si dovette smarrire nel 1894, quando l'urna, dove era contenuta, passò dal Seminario alla casa del Pedata. Una piccola striscia di carta antica si trova sulla fronte con carattere manoscritto: « SANCTE FELIX MARTIR », che conferma la veridicità del teschio. Esso è completo nella sua cassa cranica: la faccia si presenta alquanto contorta nella forma, forse per gli atroci tormenti che il Santo subì durante il martirio. Mancano due incisivi e la lingua sembra mozzata.